



**REPORT
SINTETICO
LABORATORIO DI
DISCUSSIONE**

23 MARZO 2015



Al laboratorio di discussione che si è tenuto lunedì 23 marzo, dalle 18.00 alle 22.30 presso il Museo MAAB di Montelupo Fiorentino hanno preso parte 86 cittadini.

Il laboratorio costituiva il momento centrale di un percorso di coinvolgimento avviato nel mese di dicembre con diversi appuntamenti lungo le strade della città per informare e coinvolgere i cittadini in una prima riflessione sui temi del Piano di emergenza e per raccogliere le loro prime riflessioni.

Nel corso dei primi mesi del 2015 sono stati effettuati incontri con i rappresentanti delle associazioni cittadine che si occupano di gestione dell'emergenza, laboratori con gli alunni e le alunne della scuola Baccio da Montelupo, sopralluoghi partecipati lungo le casse di espansione e un lavoro di discussione facilitato tra i tecnici comunali e la direzione scolastica.

Al laboratorio del 23 che è dunque il momento culminante di questo percorso, i partecipanti hanno lavorato divisi in 5 gruppi di lavoro:

- 3 gruppi, composti da cittadini e membri delle associazioni del territorio, hanno lavorato sul tema della resilienza e della comunicazione in emergenza,
- 1 gruppo, composto da genitori, rappresentanti dei genitori, docenti e collaboratori scolastici, ha lavorato sul coordinamento tra il Piano di protezione civile comunale e il Piano di emergenza della scuola
- 1 gruppo, composto da imprenditori, ha lavorato sul tema della gestione del rischio e dell'emergenza nell'area industriale.

I partecipanti nei gruppi hanno lavorato con il supporto di facilitatrici professioniste che, utilizzando tecniche orientate all'interazione costruttiva e all'ascolto attivo, li hanno sollecitati a fare riflessioni, scambiarsi opinioni e discutere proposte con un ritmo dinamico e informale.

La presenza ad ogni tavolo di tecnici del Comune ha permesso di chiarire ai partecipanti gli elementi poco noti o più complessi.

Nelle pagine che seguono si riportano sinteticamente le riflessioni e le indicazioni emerse nei diversi tavoli. In particolare, dopo aver riportato quanto emerso all'interno di ciascuno dei tre gruppi composti dai cittadini e delle associazioni, si inserisce una scheda di sintesi delle proposte raccolte, finalizzata a far emergere e valorizzare le indicazioni puntuali raccolte all'interno di una discussione che, data la composizione ampia ed eterogenea dei tavoli, è stata necessariamente molto ricca.

Il 21 e 22 maggio si terranno due giornate di conclusione e restituzione degli esiti del percorso. Tutte le informazioni saranno reperibili su:

<http://open.toscana.it/web/protezione-e-partecipazione-piano-di-protezione-civile-partecipato>

TAVOLO CITTADINI E ASSOCIAZIONI 1

Facilitatrice: Lorenza Soldani

Tecnico: Ilaria Staunovo

Prevenzione e territorio

Alcuni partecipanti ritengono che il Piano dovrebbe contenere informazioni sul territorio e su luoghi a cui dare la priorità in caso di emergenza.

Alcuni partecipanti infatti ritengono che il Piano di Protezione civile debba essere legato ai Piani urbanistici vigenti, soprattutto con il Piano Regolatore, in un continuo scambio di informazioni e priorità. In particolare, il Piano dovrebbe:

- Indicare le aree in cui spargere il sale in caso di ghiaccio e neve e con quale ordine di priorità. Ci sono infatti zone più a rischio dove è necessario un intervento immediato.
- Individuare punti sui percorsi idrici dove si formano maggiori ristagni d'acqua in cui posizionare idrovore da attivare in caso di emergenza.
- Indicare percorsi alternativi "vie di fughe" in caso di neve o ghiaccio utilizzando anche le strade taglia bosco che dovrebbero essere maggiormente mantenute prevedendo incentivi o multe per i privati.
- Fare un censimento delle case e degli edifici antisismici partendo dalle procedure edilizie. In questo modo si saprebbe quali edifici hanno meno probabilità di subire danni in caso di sisma e si andrebbe ad intervenire prima sugli altri.
- Segnalare luoghi di atterraggio dell'elicottero.
- Segnalare i punti di raccolta (anche in loco) differenziandoli per evento ed indicando i percorsi più sicuri per raggiungerli.

I cittadini hanno colto l'occasione anche per segnalare dei rii intasati o che sono stati deviati e che a loro parere sono la causa di allagamenti:

- Samminiatello è il rio che presenta più criticità a causa di una scarsa manutenzione;
- Rio Schifanoia che è spesso intasato ed è stato deviato;
- Rio Cave che è ostruito da terreni che franano dalla parte più a monte;
- Rio Tomba di Berto che è un pericolo per le abitazioni su Via Maremmana.

Un altro punto su cui l'Amministrazione dovrebbe porre particolare attenzione è il sottopasso di Artimino che è molto pericoloso in caso di allagamento ed infine alcuni partecipanti segnalano che la manutenzione degli alberi dovrebbe essere eseguita in maniera regolare, soprattutto dopo il recente evento di forte vento.

Consapevolezza del rischio e comunicazione

I cittadini presenti al tavolo, per una gran parte referenti delle associazioni del territorio, hanno sostenuto l'importanza della **consapevolezza del rischio** come elemento alla base di qualsiasi piano di protezione civile. In particolare i partecipanti ritengono che si debba esplicitare in modo più chiaro cosa si deve fare in caso di allerta e/o emergenza perché nei pochi casi (per fortuna!) in cui c'è stato bisogno di agire per affrontare un evento, si è stati impreparati.

A loro parere, inoltre, è importante avere un continuo dialogo tra cittadini e istituzioni per creare una cultura della partecipazione e costruire insieme comportamenti virtuosi e consapevoli.

I partecipanti sottolineano, infine, l'importanza di coinvolgere la popolazione e di responsabilizzare i cittadini rendendoli consapevoli di quali sono i comportamenti di prevenzione del rischio adeguati (ad esempio spazzare i tombini di fronte a casa).

Il tavolo ritiene che il Piano debba avere indicazioni sia su **come coinvolgere la cittadinanza nella fase di prevenzione** che su **come comunicare in caso di allerta o emergenza**. In entrambi i casi l'associazionismo ha un ruolo fondamentale per aiutare il Comune e la Protezione Civile a coprire tutto il territorio, facendosi carico di aree territoriali (magari coprendo la parte del territorio in cui si trovano le sedi delle associazioni) ma anche rispetto ai propri ambiti (salute, ambiente, assistenza, etc.).

L'associazionismo inoltre è importante per garantire che le azioni, in particolare quelle in caso di allerta ed emergenza, vengano svolte in modo ordinato e si evitino iniziative personali che possano causare ulteriori incidenti.

A questo proposito propongono che nella gestione dell'allerta e dell'emergenza si proceda a:

- Creare un sistema di intervento in rete tra le associazioni alle quali venga affidato una parte del territorio (6 frazioni per le 3 associazioni maggiori). Le associazioni diventerebbero un punto di riferimento stabile per la cittadinanza in caso di allerta ed emergenza.
- Individuare "sentinelle dei rii" in ciascuna associazione per fare un monitoraggio delle acque in caso di forti piogge e di allerta meteo.
- Al fine di contattare tutte le fasce della popolazione e coprire tutte le tipologie di eventi usare strumenti diversi ("dal web al campanile") quali Social network, aggiornamenti del sito del comune, utilizzo di piattaforme esistenti utilizzate nel territorio (ad es. gonews); SMS per l'allerta; Sirene o altre modalità per lanciare avvisi che raggiungano più persone in meno tempo possibile.

Per quanto riguarda la fase di informazione precedente l'evento e la diffusione di norme di comportamento ritengono che sia opportuno coinvolgere ed informare i cittadini:

- Per facilitare le informazioni sul "cosa fare in caso di..." è necessario realizzare un opuscolo informativo in cui vengano inseriti tutti gli eventi e le azioni da fare in allerta ed emergenza. Nell'elenco degli eventi oltre a quelli indicati solitamente, quali sisma, alluvione, incendi, eventi atmosferici gravi (neve, vento, etc), viene segnalato anche l'evento di caduta di meteorite.
- Organizzare riunioni ed incontri sul territorio in collaborazione con la Protezione Civile e le associazioni dislocate sul territorio per presentare il Piano di emergenza e creare la consapevolezza del rischio e una cultura della partecipazione e della responsabilizzazione ma anche per riattivare forme di socialità e aggregazione che si stanno sempre più perdendo nei nostri territori.

TAVOLO CITTADINI E ASSOCIAZIONI 2

Facilitatrice: Maria Fabbri; Tecnico: Silvia Lami

In apertura dell'incontro i partecipanti hanno condiviso l'idea che la priorità in tema di gestione dell'emergenza sia la creazione di un sistema efficace e capillare di comunicazione dell'allerta, specie in relazione al rischio di allagamento e di alluvioni.

Con riferimento alle proprie esperienze personali i cittadini hanno raccontato di non aver ricevuto alcun tipo di comunicazione, non solo nel 1966 ma anche più recentemente nel 1992, e hanno sottolineato come il "chi avvisa chi?" sia una questione centrale.

I cittadini suggeriscono di immaginare un sistema nel quale non sia il singolo che va a cercare le informazioni sulle condizioni e le allerte meteo sul sito del Comune ma che queste possano essere inviate direttamente ai cittadini. Le indicazioni pubblicate sul sito e sulla pagina Facebook del Comune vengono considerate, infatti, utili ma non sufficienti.

Sempre all'interno di questo tipo di ragionamento alcuni partecipanti hanno evidenziato la necessità di allertare via sms in primo luogo le famiglie più esposte a rischio (ad esempio, perché domiciliate nelle abitazioni vicino ai fiumi o ai rii minori e ai piani inferiori) e hanno manifestato la propria disponibilità a fornire all'Amministrazione il proprio numero di telefono cellulare.

I presenti hanno sottolineato anche l'importanza di integrare sistemi diversi di comunicazione, per evitare che alcune fasce della popolazione non vengano raggiunte o che un eventuale problema su un singolo sistema possa impedire il flusso di comunicazione.

In questo senso essi propongono di integrare la messaggistica via sms con comunicazioni vocali tramite megafoni o altoparlanti e di utilizzare anche a questo scopo i pannelli informativi già installati dal Comune. Inoltre potrebbe essere importante condividere con l'intera comunità un sistema di segnali di riconoscimento concreti, specifici e visibili che, ad esempio, permettano immediatamente di identificare un volontario di un'associazione come un riferimento affidabile.

In generale, è emerso che un sistema di comunicazione affidabile, in primo luogo in relazione all'autorevolezza del mittente, eviterebbe anche il rischio di sovra comunicazione spesso controproducente dal punto di vista dell'attenzione.

I cittadini sentono inoltre il bisogno di comprendere in che modo sono coordinate e governate le scelte dei diversi soggetti nel sistema di allerta: *“perché si chiudono le scuole e non le fabbriche? se il rischio c’è, c’è per tutti per chi va a scuola, per chi lavora, per chi deve andare a fare una visita medica, per chi deve andare a fare sport ...”*.

Si è poi evidenziata la necessità di porre attenzione al rischio sempre maggiore connesso al più frequente verificarsi di eventi meteorologici un tempo straordinari, come le cosiddette “bombe d’acqua” o venti forti – tipo tornado – tradizionalmente caratteristici di climi tropicali, con effetti spesso molto localizzati ma devastanti.

In questo quadro, viene considerata di grande importanza che vengano formate delle “sentinelle” del territorio che, possibilmente supportati da un efficace sistema strumentale di sensoristica, possano occuparsi dell’osservazione degli eventi e di valutare in prima battuta il rischio effettivo.

In proposito, alcuni rappresentanti di associazioni sottolineano l’importante ruolo svolto dalle loro realtà come presidi territoriali e ritengono che sarebbe opportuno che l’Amministrazione comunale ne riconoscesse l’autorevolezza e valuti con attenzione questo tipo di risorse (in termini di persone come di materiali). Diventa infatti fondamentale in queste situazioni che i presidi sul territorio non siano solo il frutto di un’ordinanza comunale ma siano riconosciuti dalla comunità e identificati chiaramente nella quotidianità e si avanza la proposta valutare se i tecnici degli ordini professionali (geologi, architetti, ingegneri) possano dare utili contributi alla redazione del Piano di emergenza o alla sua diffusione.

Le associazioni, inoltre, hanno suggerito di procedere in modo concreto per condividere saperi e disponibilità e per “adottare tutti, associazioni come singoli cittadini, un pezzettino di piano”. Questo potrebbe essere fatto dividendo il territorio in zone; individuando persone in grado di contribuire alla gestione dell’allerta e dell’emergenza, a seconda del tipo di evento, per facilitare ad esempio la comunicazione per la richiesta di interventi o controllo, perché spesso *“in quei casi si moltiplicano le chiamate al 118 ma le persone non sanno descrivere cosa succede, sono prese dal panico, mentre l’operatore ha bisogno dei nostri occhi in quel momento”*.

Le associazioni potrebbero anche svolgere una sorta di ruolo di “accompagnamento” del cittadino sul Piano, in modo che tutti possano essere coinvolti nel percorso in base alle proprie disponibilità e competenze. Si potrebbe così dare vita a una sorta di percorso di educazione civica che al tempo stesso consolidi la rete sociale e attivi la resilienza di comunità con veri e propri corsi per educare a cambiare le proprie abitudini nei casi di allerta e di emergenza. In primo luogo, per far prevalere il “buon senso” sulla pratica quotidiana.

Comunicare per esempio, molto semplicemente, che i cittadini facilitano le operazioni se in assenza di criticità specifiche restano dove sono ed evitano di generare panico inutile e di dare luogo a comportamenti scorretti o inadeguati che creano disagio e diventano ostacolo alla gestione dell’urgenza.

Interventi specifici (focus su rischio alluvioni e allagamenti)

- Manca un punto di ricovero definito specifico per l’area di Samminiatello, in quanto quello attuale individuato presso la stazione ferroviaria viene ritenuto non appropriato.
- Individuare scenari di intervento (per tipo di rischio, per livello di allerta, per orario): mappare il territorio in base alla conoscenza tecnica, all’esperienza pregressa e alle esigenze reali delle persone (caratteristiche delle aree in base, ad esempio, alla presenza di scuole, di aziende, di laboratori o attività aperti durante le ore notturne).
- Condividere un sistema di lettura e codifica delle indicazioni riportate negli sms.
- Generare una procedura di comunicazione dell’allerta integrata e il più capillare possibile: per cui dal Comune parte la comunicazione via sms verso le associazioni che si attivano sulle frazioni e poi sulle singole zone tramite persone incaricate.
- Effettuare esercitazioni sul territorio in zone particolarmente a rischio: centro storico, lungo Pesa (piazza 8 marzo, via Rovai), Samminiatello, che oltre all’aspetto di vera e propria formazione hanno anche una valenza informativa per chi non partecipa in prima persona.
- Realizzare un opuscolo informativo che condivida il linguaggio dell’allerta e dell’emergenza e faccia conoscere le procedure tramite semplici istruzioni di condotta.
- Realizzare percorsi con i cittadini a cura delle associazioni (ad esempio, in via Gramsci) per diffondere consapevolezza del rischio e cultura della protezione civile.
- Far “adottare” alle associazioni aree di ricovero e di ammassamento ma anche ai singoli cittadini tramite compiti semplici e anche banali prestabiliti.

TAVOLO CITTADINI E ASSOCIAZIONI 3

Facilitatrice: Margherita Mugnai; Tecnico: Andrea Buzzetti

Il tavolo ha cominciato la discussione confrontandosi sui ricordi della drammatica alluvione del '66 e sulle esperienze personali di chi ne è stato testimone o ha ascoltato i racconti di familiari e amici. Per passare a porsi due domande fondamentali: quanto è cambiato il rischio alluvione sul nostro territorio? E come si rende la cittadinanza più preparata in caso di emergenza? Se sulla prima domanda, il tecnico presente ha tenuto a sottolineare che rispetto a 50 anni fa, il controllo del territorio è molto evoluto ed in particolare gli interventi sulla Pesa permettono oggi un grado di sicurezza maggiore, rispetto alla seconda domanda abbiamo cercato di lavorare insieme per valutare quali sono le esigenze fondamentali in termini di informazione e comunicazione alla cittadinanza.

Le questioni centrali emerse riguardo al tema della cittadinanza in emergenza includono:

Come comportarsi in caso di emergenza?

La difficoltà di conoscere i comportamenti appropriati nelle diverse circostanze ricorre frequentemente nelle riflessioni dei partecipanti: più volte è stato ripetuto che un cittadino difficilmente sa cosa fare e quali sono i comportamenti sicuri e quali quelli a rischio. Poter codificare le casistiche “in tempo di pace” e formare ai comportamenti sicuri nei vari tipi di emergenza, emerge come essenziale per colmare questo gap. A questo proposito i suggerimenti principali sono quelli di costruire un vademecum da fare avere a tutte le famiglie che contenga informazioni semplici e chiare su come comportarsi e dove ottenere le informazioni in caso di emergenza; usare canali diversi per renderlo uno strumento vivo e utilizzato (“non basta inviarlo a casa, perché quanti poi lo leggono davvero?”) e rafforzare la consapevolezza del rischio e la preparazione attraverso l’introduzione di esercitazioni ad hoc che coinvolgano la popolazione.

Come informarsi in caso di emergenza?

Se la maggior parte dei partecipanti dice di raccogliere informazioni da qualche fonte, pochi o nessuno affermano di utilizzare i canali istituzionali con le informazioni più attendibili e aggiornate, come il sito del Comune o quello del Centro funzionale regionale, che nessun cittadino sembra conoscere.

Tutti riconoscono il lavoro meritorio svolto dall'Amministrazione aggiornando in maniera puntuale il canale Facebook del Comune e del Sindaco, ma sottolineano che non tutti i cittadini utilizzano Facebook e che è quindi necessario differenziare i canali per raggiungere anche chi non uso lo strumento social. Vengono quindi menzionate la televisione, dove potrebbero passare spot pubblicitari che indicano cosa fare e quali canali informativi utilizzare e un numero centralizzato (come l'attuale numero verde) a cui le associazioni possano indirizzare e che sia possibile chiamare per avere informazioni su cosa fare. A questo proposito, c'è anche chi suggerisce la possibilità di introdurre un messaggio registrato per non impegnare risorse umane a rispondere al telefono in caso di emergenza.

Come diffondere le informazioni in caso di emergenza?

Tutti sentono la necessità di essere avvisati, di ricevere informazioni e soprattutto di andare a cercare la popolazione più vulnerabile per farla uscire dal suo isolamento. Sulla scorta della buona esperienza con l'sms alle famiglie degli alunni delle scuole (che tutti ritengono un servizio molto ben funzionante), i partecipanti suggeriscono di estendere il sistema a tutta la popolazione adulta di Montelupo, che potrebbe registrarsi volontariamente al servizio per ricevere i messaggi direttamente sul cellulare. C'è anche chi propone di introdurre la possibilità di un segnale sonoro udibile in tutto il comune (come una sirena) da usare solo in casi estremi (ad esempio l'evacuazione).

Allo stesso tempo, i partecipanti capiscono l'importanza di essere pro-attivi nella raccolta di informazioni e preparati, per non affidarsi esclusivamente alla ricezione di informazioni, poiché sanno per esperienza che le linee telefoniche possono sovraccaricarsi e i canali possono interrompersi, come nel caso della forte nevicata durante la quale i telefoni sono andati in tilt. Particolare attenzione e cura viene posta alla popolazione più vulnerabile: gli anziani, le persone con disabilità e le persone sole. In questo caso emerge la consapevolezza della difficoltà di tenere aggiornati i database telefonici, anche di fronte all'esistenza di casi di difficile mappatura, come quelli di disabilità temporanea (*"la persona sola con una gamba rotta"*). In questi casi, emerge dai partecipanti la necessità di rafforzare le rete di comunità per responsabilizzare le persone rispetto ai propri vicini e creare un sistema di auto-aiuto reciproco che permetta a queste persone di non essere del tutto sole.

Cosa fare come cittadini nel post-emergenza?

Emerge l'esigenza di rafforzare le competenze e le capacità dei cittadini su come comportarsi subito dopo l'evento emergenziale. Questo viene segnalato come un momento particolarmente delicato e sensibile e quello in cui le persone possono effettivamente compiere azioni importanti, come supportare le persone in difficoltà e aiutare le associazioni incaricate dell'assistenza e del recupero del territorio, o al contrario estremamente pericolose, quali interventi "non a scena sicura". A questo proposito, viene incoraggiata la sensibilizzazione e la diffusione di una "cultura dell'assistenza e del primo soccorso in caso di emergenza" che permetta di agire cercando di contrastare il panico. I cittadini sottolineano che le associazioni di pubblica assistenza e di protezione civile potrebbero rafforzare le proprie strategie di coinvolgimento della cittadinanza in corsi e formazioni finalizzate a rafforzare la resilienza della popolazione rivolti a cittadini desiderosi di attivarsi ma non necessariamente sempre pronti ad un impegno continuato all'interno di una associazione.

Come fare crescere la consapevolezza delle persone?

I partecipanti concordano tutti che la risposta sta nel rafforzare ulteriormente la partecipazione e l'ascolto, tramite l'organizzazione di percorsi, eventi e momenti come questo in cui l'Amministrazione e le associazioni si confrontano con i cittadini: per sensibilizzare, formare e ascoltare. Oltre a percorsi come quello attuale, viene segnalata l'importanza di andare nelle frazioni, con una serie di incontri in cui il Sindaco potrebbe presentare il piano di protezione civile e il vademecum. Si ritiene infatti che siano percorsi come questo che permettono al cittadino di sentirsi ascoltato e di conseguenza di essere coinvolto e sensibilizzato, rendendolo consapevole che l'argomento è centrale e lo riguarda in prima persona. Per rafforzare ancora più questo aspetto, accanto agli incontri decentrati nelle diverse frazioni, si suggerisce l'organizzazione di una due giorni tutta dedicata alla protezione civile e all'emergenza che possa svolgersi al Palazzetto e che possa ospitare attività come esercitazioni, corsi di formazione, incontri di presentazione con le associazioni e raccolta di candidature per partecipare alle loro attività.

SINTESI DELLE INDICAZIONI RACCOLTE NEI TRE GRUPPI DI CITTADINI E ASSOCIAZIONI

Indicazioni per implementare il Piano di emergenza

Alcune delle indicazioni che vengono riportate qui di seguito sono emerse in più d'un tavolo o addirittura in tutti e tre i tavoli e dunque, pur comparando una volta sola, vanno valutate come particolarmente sentite e rilevanti. Si tratta in particolare di: coinvolgere la associazioni nel presidio territoriale e nella gestione dell'emergenza; utilizzare molteplici canali di comunicazione con la popolazione durante l'allerta e l'emergenza.

In tempo di pace

- Indicare le aree in cui spargere il sale in caso di ghiaccio e neve e con quale ordine di priorità. Ci sono infatti zone più a rischio dove è necessario un intervento immediato.
- Individuare punti sui percorsi idrici dove si formano maggiori ristagni d'acqua in cui posizionare idrovore da attivare in caso di emergenza.
- Indicare percorsi alternativi "vie di fughe" in caso di neve o ghiaccio utilizzando anche le strade taglia bosco che dovrebbero essere maggiormente mantenute prevedendo incentivi o multe per i privati.
- Fare un censimento delle case e degli edifici antisismici partendo dalle procedure edilizie. In questo modo si saprebbe quali edifici hanno meno probabilità di subire danni in caso di sisma e si andrebbe ad intervenire prima sugli altri.
- Segnalare luoghi di atterraggio dell'elicottero.
- Segnalare i punti di raccolta (anche in loco) differenziandoli per evento ed indicando i percorsi più sicuri per raggiungerli.
- Individuare un punto di ricovero definito specifico per l'area di Samminiatello, in quanto quello attuale presso la stazione ferroviaria viene ritenuto non appropriato.
- Individuare scenari di intervento (per tipo di rischio, per livello di allerta, per orario): mappare il territorio in base alla conoscenza tecnica, all'esperienza pregressa e alle esigenze reali delle persone (caratteristiche delle aree in base, ad esempio, alla presenza di scuole, di aziende, di laboratori o attività aperti durante le ore notturne).

- Far “adottare” alle associazioni aree di ricovero e di ammassamento.
- Promuovere la presa in carico da parte dell’associazionismo di aree territoriali (magari coprendo la parte del territorio in cui si trovano le sedi delle associazioni) ma anche rispetto ai propri ambiti (salute, ambiente, assistenza, etc.) per il monitoraggio del territorio.

Gestione dell'emergenza

- Creare un sistema di intervento in rete tra le associazioni alle quali venga affidato una parte del territorio (6 frazioni per le 3 associazioni maggiori). Le associazioni diventerebbero un punto di riferimento stabile per la cittadinanza in caso di allerta ed emergenza.
- Coinvolgere l’associazionismo nella gestione dell’allerta ed emergenza perché le azioni vengano svolte in modo ordinato e si evitino iniziative personali che possano causare ulteriori incidenti.
- Individuare “sentinelle dei rii” in ciascuna associazione per fare un monitoraggio delle acque in caso di forti piogge e di allerta meteo.
- Formare delle “sentinelle” del territorio che, supportate da un efficace sistema strumentale di sensoristica, possano occuparsi dell’osservazione degli eventi e di valutare in prima battuta il rischio effettivo.
- Integrare sistemi diversi di comunicazione, per evitare che alcune fasce della popolazione non vengano raggiunte o che un eventuale problema su un singolo sistema possa impedire il flusso di comunicazione. Usare dunque Social network, aggiornamenti del sito del comune, piattaforme esistenti utilizzate nel territorio (ad es. goneews); SMS per l’allerta; Sirene o altre modalità per lanciare avvisi che raggiungano più persone in meno tempo possibile; comunicazioni vocali tramite megafoni o altoparlanti e di utilizzare anche a questo scopo i pannelli informativi già installati dal Comune; la televisione (dove potrebbero passare spot pubblicitari che indicano cosa fare e quali canali informativi utilizzare; un numero centralizzato (come l’attuale numero verde) a cui le associazioni possano indirizzare e che sia possibile chiamare per avere informazioni su cosa fare. A questo proposito, c’è anche chi suggerisce la possibilità di introdurre un messaggio registrato per non impegnare risorse umane a rispondere al telefono in caso di emergenza.

- Immaginare un sistema nel quale le allerte meteo possano essere inviate direttamente ai cittadini. (Le indicazioni pubblicate sul sito e sulla pagina Facebook del Comune vengono considerate, infatti, utili ma non sufficienti).
- Allertare via sms in primo luogo le famiglie più esposte a rischio (ad esempio, perché domiciliate nelle abitazioni vicino ai fiumi o ai rii minori e ai piani inferiori) e hanno manifestato la propria disponibilità a fornire all'Amministrazione il proprio numero di telefono cellulare.
- Estendere il sistema sms a tutta la popolazione adulta di Montelupo, che potrebbe registrarsi volontariamente al servizio per ricevere i messaggi direttamente sul cellulare.
- Condividere con l'intera comunità un sistema di segnali di riconoscimento concreti, specifici e visibili che, ad esempio, permettano immediatamente di identificare un volontario di un'associazione come un riferimento affidabile.
- Condividere un sistema di lettura e codifica delle indicazioni riportate negli sms.
- Generare una procedura di comunicazione dell'allerta integrata e il più capillare possibile: per cui dal Comune parte la comunicazione via sms verso le associazioni che si attivano sulle frazioni e poi sulle singole zone tramite persone incaricate.
- Tenere aggiornati i database telefonici, anche di fronte all'esistenza di casi di difficile mappatura, come quelli di disabilità temporanea ("la persona sola con una gamba rotta"). In questi casi, emerge dai partecipanti la necessità di rafforzare le rete di comunità per responsabilizzare le persone rispetto ai propri vicini e creare un sistema di auto-aiuto reciproco che permetta a queste persone di non essere del tutto sole.

Altre attività di sensibilizzazione della popolazione

Anche in questo caso alcuni argomenti emergono con forza dalla popolazione, ci riferiamo in generale al bisogno di ricevere informazioni e formazione per sensibilizzarsi all'auto-protezione e sapere come gestire l'emergenza. Nel dettaglio particolarmente sentita è l'esigenza di un opuscolo informativo; di incontri informativi e di esercitazioni.

- Esplicitare in modo più chiaro cosa si deve fare in caso di allerta e/o emergenza perché nei pochi casi in cui c'è stato bisogno di agire per affrontare un evento, si è stati impreparati.

- Promuovere un continuo dialogo tra cittadini e istituzioni per creare una cultura della partecipazione e costruire insieme comportamenti virtuosi e consapevoli.
- Coinvolgere la popolazione e di responsabilizzare i cittadini rendendoli consapevoli di quali sono i comportamenti di prevenzione del rischio adeguati (ad esempio spazzare i tombini di fronte a casa).
- Realizzare un opuscolo informativo da fare avere a tutte le famiglie che contenga informazioni semplici e chiare su come comportarsi e dove ottenere le informazioni in caso di emergenza. In questo verranno inseriti tutti gli eventi e le azioni da fare in allerta ed emergenza. Nell'elenco degli eventi oltre a quelli indicati solitamente, quali sisma, alluvione, incendi, eventi atmosferici gravi (neve, vento, etc), viene segnalato anche l'evento di caduta di meteorite.
- Usare canali diversi per renderlo uno strumento vivo e utilizzato (“non basta inviarlo a casa, perché quanti poi lo leggono davvero?”)
- Andare nelle frazioni, con una serie di incontri in cui il Sindaco potrebbe presentare il piano di protezione civile e il vademecum.
- Le associazioni potrebbero anche svolgere una sorta di ruolo di “accompagnamento” del cittadino sul Piano, in modo che tutti possano essere coinvolti nel percorso in base alle proprie disponibilità e competenze.
- Organizzare riunioni ed incontri sul territorio in collaborazione con la Protezione Civile e le associazioni dislocate sul territorio per presentare il Piano di emergenza e creare la consapevolezza del rischio e una cultura della partecipazione e della responsabilizzazione ma anche per riattivare forme di socialità e aggregazione che si stanno sempre più perdendo nei nostri territori.
- Realizzare percorsi con i cittadini a cura delle associazioni (ad esempio, in via Gramsci) per diffondere consapevolezza del rischio e cultura della protezione civile.
- Rafforzare le competenze e le capacità dei cittadini su come comportarsi subito dopo l'evento emergenziale (le persone possono effettivamente compiere azioni importanti o al contrario estremamente pericolose, quali interventi “non a scena sicura”).
- Incoraggiare la diffusione di una “cultura dell'assistenza e del primo soccorso in caso di emergenza” che permetta di agire cercando di contrastare il panico.

- Promuovere da parte delle associazioni di pubblica assistenza e di protezione civile il coinvolgimento della cittadinanza in corsi e formazioni finalizzate a rafforzare la resilienza della popolazione: percorsi, eventi e momenti come questo in cui l'Amministrazione e le associazioni si confrontano con i cittadini per sensibilizzare, formare e ascoltare.
- Organizzare una due giorni tutta dedicata alla protezione civile e all'emergenza che possa svolgersi al Palazzetto e che possa ospitare attività come esercitazioni, corsi di formazione, incontri di presentazione con le associazioni e raccolta di candidature per partecipare alle loro attività.
- Dare vita a una sorta di percorso di educazione civica che al tempo stesso consolidi la rete sociale e attivi la resilienza di comunità con veri e propri corsi per educare a cambiare le proprie abitudini nei casi di allerta e di emergenza. In primo luogo, per far prevalere il "buon senso" sulla pratica quotidiana.
- Effettuare esercitazioni sul territorio in zone particolarmente a rischio: centro storico, lungo Pesa (piazza 8 marzo, via Rovai), Samminiatello, che oltre all'aspetto di vera e propria formazione hanno anche una valenza informativa per chi non partecipa in prima persona.
- Rafforzare la consapevolezza del rischio e la preparazione attraverso l'introduzione di esercitazioni ad hoc che coinvolgano la popolazione.

TAVOLO SCUOLA

Facilitatrice: Barbara Imbergamo; Tecnico: Gianni Vinci

Circa 25 tra insegnanti collaboratori scolastici, dirigente e genitori hanno preso parte al tavolo sulla scuola che ha costituito un esempio molto virtuoso di collaborazione tra enti. Obiettivo del lavoro – già avviato nelle fasi precedenti del percorso – è la definizione delle procedure per la gestione delle emergenze relative alla scuola e l'armonizzazione del Piano comunale e di quello scolastico.

Nell'incontro sono state passate in rassegna le principali criticità incontrate nella gestione delle emergenze più recenti e, successivamente, si è ragionato insieme sulle soluzioni ipotizzate in bozza nel Piano di emergenza, che erano frutto del lavoro svolto preliminarmente in piccoli gruppi tra scuola e ufficio tecnico del Comune. Riportiamo qui di seguito brevemente le considerazioni emerse in relazione ai diversi rischi

Neve

Criticità:

- Al recupero dei bambini da parte delle famiglie entro l'orario scolastico (difficoltà di contattare i genitori per intasamento delle linee telefoniche; impedimenti per i genitori bloccati dalla neve ad arrivare a scuola in tempo; consegna dei bambini a delegati dei genitori).
- Difficoltà di comunicazione riguardo ai bambini che usufruiscono del servizio trasporto scolastico.
- Difficoltà per alcuni insegnanti di raggiungere la scuola a causa della neve nel parcheggio.

Suggerimenti raccolti:

- Le associazioni di Protezione civile possono essere coinvolte nell'organizzazione di un presidio presso la scuola qualora alcuni bambini dovessero restare a scuola oltre l'orario scolastico, occupandosi della fornitura di personale, brandine, cibo.
- Si possono nominare dei delegati ad inizio anno per il recupero dei bambini proprio relativamente a questi casi di emergenza?
- Si potrebbero sensibilizzare i genitori nel corso della settimana delle regole soprattutto facendo riferimento ai rappresentanti di classe.
- Indicare nel Piano del Comune il nome e contatto del Referente di Plesso che sarà aggiornato annualmente e contattato in caso di emergenza dal Comune.

Terremoto

Criticità:

- L'orario di inizio e di fine della scuola sono momenti critici della gestione dell'emergenza perché in quegli orari gli insegnanti potrebbero ancora non essere arrivati e gli alunni dovrebbero gestire da soli l'emergenza.

Suggerimenti raccolti:

- Prevedere la gestione dell'emergenza nei momenti di inizio e fine scuola e tutte le volte che gli alunni si trovano fuori dalle aule scolastiche ma dentro il perimetro dell'istituto.
- Prevedere esercitazioni specifiche per gli addetti del prescuola e del dopo scuola.

Alluvione

Criticità:

- Le criticità riguardano esclusivamente la scuola materna per la quale sono state prestabilite procedure ad hoc per il trasferimento dei bambini presso la scuola nel parco. E non si segnalano ulteriori criticità.

Il gruppo dei presenti ha con l'occasione valutato e leggermente modificato le proposte di testo degli sms che verranno inviati ai genitori nel caso di rischi che coinvolgano la scuola e a conclusione dell'incontro, facendo riferimento all'ultimo evento di vento forte, hanno chiesto che il Piano di protezione civile del Comune preveda delle indicazioni anche riguardo a questo rischio e in particolare in relazione al momento e alle modalità con cui l'Amministrazione deve mandare l'allerta alla scuola.

Al gruppo hanno preso parte tre artigiani dell'area de Le Pratella. Il loro contributo, seppur parziale, risulta molto importante per comprendere alcune dinamiche rilevanti dal punto di vista della gestione del rischio e dell'allerta.

Innanzitutto, dal confronto è emersa un'estrema omogeneità dell'area: gli stabili sono spesso sezionati e occupati da attività diverse. In generale si tratta di attività piccole, con pochi addetti, che quindi non hanno obbligo di redigere un Piano di sicurezza ulteriore rispetto a quello previsto dalla legge 626. Ai piani superiori vi sono inoltre spesso attività di servizio e consulenza (ad esempio uffici di liberi professionisti).

In questa situazione si denota l'assenza di entità di coordinamento: non esistono figure comparabili agli amministratori di condominio che gestiscono i diversi stabili, così come non vi sono reti di rappresentanza territoriale e funzionale da parte di consorzi e/o associazioni di categoria.

Si evidenzia dunque la necessità di realizzare una mappatura che consenta di comprendere la tipologia delle attività insediate nell'area, il numero di persone che lavorano nella zona industriale e di mezzi che ogni giorno circolano nell'area. Una conoscenza più approfondita delle caratteristiche della zona permetterebbe infatti di progettare misure più efficaci di gestione del rischio e dell'allerta. In particolare questa analisi consentirebbe di definire nel Piano di protezione civile comunale le modalità per avvertire i titolari in caso di allerta (in particolare di allerta notturna) per consentire loro di evacuare i locali e, se vi è il tempo necessario, portare via e mettere al sicuro i materiali e i macchinari più costosi.

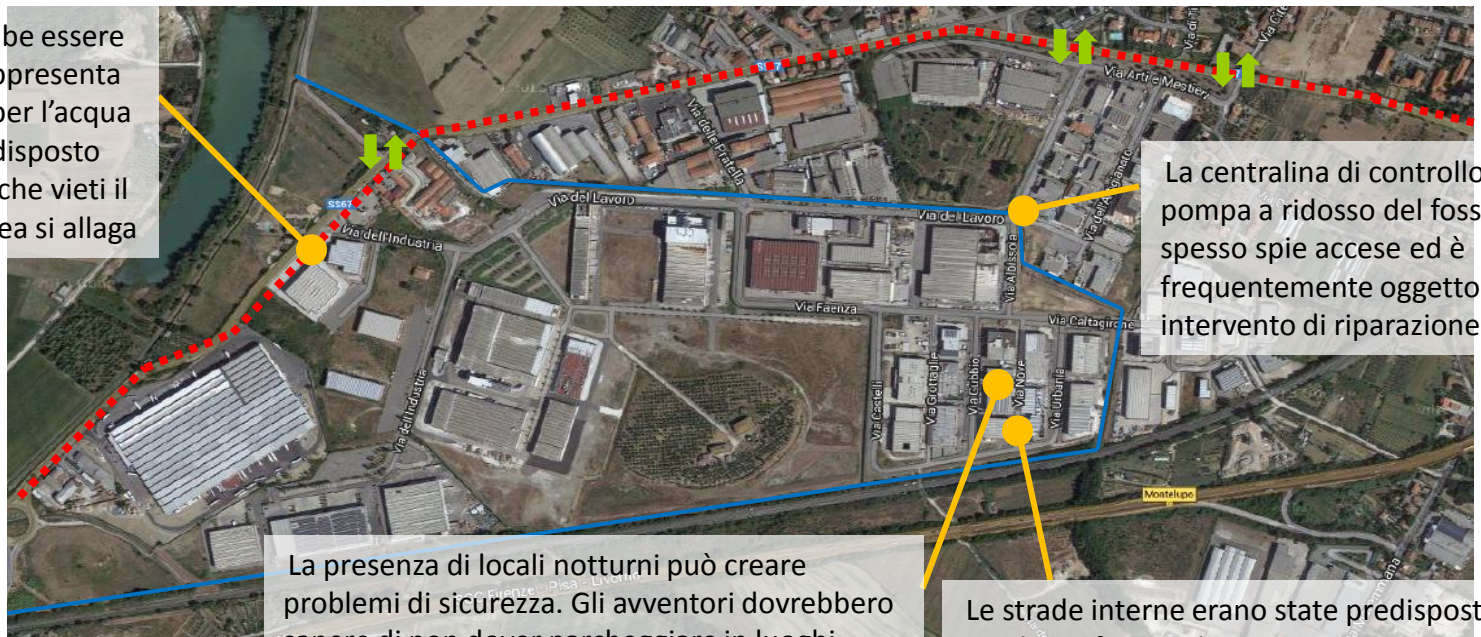
I partecipanti hanno suggerito inoltre di:

- Inviare ai titolari delle attività il piano di protezione civile aggiornato, chiedendo di veicolare le informazioni in esso contenuto ai dipendenti.
- Realizzare una cartellonistica che segnali il percorso da seguire in caso di emergenza per raggiungere l'area di raccolta più vicina.

- In caso di allerta, per impedire l'ingresso nell'area industriale, situare nei punti di ingresso/uscita dell'area (segnalati con le frecce verdi nella mappa sottostante) dei pannelli luminosi.
- progettare un "piano b" di evacuazione dell'area in caso la statale 67 fosse impraticabile: questa strada rappresenta di fatto l'unica via di accesso all'area de La pratella e la sua chiusura significherebbe l'isolamento di tutta la zona.
- Elaborare delle proposte per coinvolgere nella gestione dell'emergenza gli artigiani che possono mettere a disposizione la propria strumentazione per supportare il sistema di protezione civile istituzionale.

Nella mappa sottostante si riportano infine alcune indicazioni puntuali raccolte durante la discussione

Area Gabrielli - Dovrebbe essere reso noto che l'area rappresenta una "valvola di sfogo" per l'acqua e dovrebbe essere predisposto un segnale (semaforo) che vieti il parcheggio quando l'area si allaga



La centralina di controllo della pompa a ridosso del fosso ha spesso spie accese ed è frequentemente oggetto di intervento di riparazione.

La presenza di locali notturni può creare problemi di sicurezza. Gli avventori dovrebbero sapere di non dover parcheggiare in luoghi potenzialmente a rischio (ad esempio in prossimità di caldaie, centraline etc...) perché in caso di incidente ostacolerebbero i soccorsi

Le strade interne erano state predisposte come strade preferenziali per i soccorsi, mentre nel tempo quasi tutte le attività hanno collocato gli ingressi nelle strade interne. Sarebbe necessario regolamentare la situazione.

PARTECIPANTI

Yuri Anichini; Rossana Anichini; Lara Baldassarre; Paola Balzano; Danilo Bartolozzi; Stefania Beconcini; Elettra Bellini; Grazia Bellucci; Gloria Bernardi; Vanda Berton; Michela Bianconi; Filippo Biliotti; Vincenzo Bitossi; Chiara Borri; Andrea Borri; Massimiliano Borsini; Annalisa Bosco Gori; Simone Bruscoli; Marisa Bruscoli; Alessio Calonaci; Marco Campaili; Annalisa Carraro; Andrea Castaldi; Viviano Cavalieri; Stefano Costagli; Luca Costoli; Daniela Del Frate; Maria Carmela Di Iorio; Italo Di Lorenzo; Carmela Di Patria; Maria Diano; Alfredo Fanciullacci; Anna Fiorini; Simone Focardi; Sandro Francioni; Stefania Fulignati; Valentina Fusi; Roberto Giannerini; Antonello Gililberto; Fosca Giommetti; Silvano Giuntini; Mattia Grazzini; Giovanni Imperatrice; Sergio Innesti; Simone Innocenti; Emanuele Lauria; Marco Lotti; Luigi Lucchesi; Enrico Maestrelli; Costanza Maggini; Flavia Marchesi; Massimiliano Marconcini; Donato Martino; Antonio Masoni; Gastone Masotti; Leonardo Mattioli; Marco Mignozzi; Ilirjana Muça; Barbara Nardi; Elena Nassi; Luciana Niccolai; Annalisa Nozzoli; Iuri Nucci; Giuseppe Pagano; Paola Paoli; Dina Pasqualetti; Paolo Pellegrini; Simone Peruzzi; Stefano Pria; Genni Puccioni; Roberta Rigamonti; Rosario Rinaldi; Gabriella Rutilensi; Henry Scarselli; Leonardo Signorini; Giovanna Sparano; Andrea Terreni; Emanuela Testi; Maura Tombelli; Tania Tombelli; Lucia Tomberli; Luisa Tononi; Paolo Vaglini; Simone Vaiani; Lucianna Vanni; Marco Veroiani; Romano Zani.